

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I D V E ⁴
CORALBI
D R A M A

Per la Musica da recitarsi nel Teatro
della Città di S. ANGELO in
VADO quest'Anno. 1671.

Del Priore CARLO AMADIO da detta Città.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

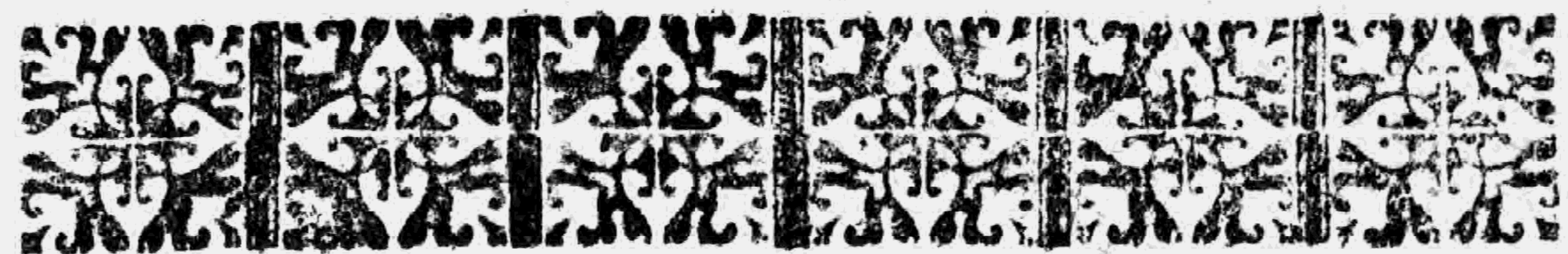
CARDINAL CERRI
Legato dello Stato d'Urbino.

Musica del Sig. Francesco Ferrari Mastro di
Cappella di Fano.



IN FANO, Per Teodoro Paizza, e Gio: Battista Amadori.
Con Licenza de' Signori Superiori. 1671.

✓



Eminentiss: , e Reuerendiss: Signore .

SE lo spatio di vna Scena
aperta al diletto potesse
cangiarsi nel Tempio ma-
estoso di Temi , ò raggi-
rarsi frà gli Oracoli di Delfo , io haue-
rei trouato vn luogo proportionato ,
per incontrare il merito di V. E. e per
dedicarle vn tributo riuerente del mio
humilissimo ossequio ; mà non sò qual
speranza mi resti di rintracciar, calza-
to di Coturni, le gloriose vestigie del-
l'E.V. Ardisco nondimeno, e sia glo-
ria del mio desiderio, lhauer aperto
vna strada incognita, & impropria per

inchinarmi al Trono delle di lei grandezze. Anco i fiori più vili vengono graditi dalla beneficenza de Numi, & io forsi trouarò addito di essere conosciuto nella sembianza di seruo, frà gli habiti, e frà le mutationi di vna Comedia. Di questa gratia supplico deuotissimamente V. E. e farà la maggior gloria, che io spero ritrarre dal mio Componimento; che depongo à i piedi dell'E. V. con profondissimo inchino. S. Angelo in Vado. Li 15. Settembre 1671.

D. V. E. Reu.^{ma}

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore Oblig.
Carlo Amadio.

COR-

CORTESE LETTORE.



PER impulso, non sò se mi dica de gli Amici, ò del genio son indotto anch'io a comparire in Teatro con vn Drama precipitatommi dalla penna in poco più di due settimane. E vno sforzo dell'obigo, che deuo alla Patria, per la quale non hò altro erario da spendere, che gl'inchiostrati, & il sangue. I rossori della vergogna seruiranno, in questo caso, per colorire la mia obediienza. Mi è noto quali viuande appetitica hoggi nella mensa delle Scene il mondo ammorbidito, e quanto in questo secolo sia formidabile il paragone de virtuosi, in si fatti componimenti, Ma io mi dichiaro, che non hò potuto dilatarmi, con la varietà de gli accidenti per non superare, col numero de Personaggi, la proportione del luogo, à cui l'hò destinato. Per questa cagione deui riflettere, che il poco corteggio della Regina non prouiene dalla consideratione, che sia orfana, e Donzella, ne dalla conuenienza del Regno, doue nasce, mà dalla necessita del sito, in cui deue rappresentarsi. Mi vedrai emendato in questa parte fra poco, in vn altra simile compositione, con la quale mi son' vsurpato maggior libertà. Per questo difetto ti prego a riconoscere la scusa, ne gli altri, che pur son molti, imploro la tua cortesia.

✠ 3

lo

Io fui sempre poco amico delle STAMPE, ancor-
che mi sia contentato lasciar volar liberamente i
miei fogli, perche non hebbi mai genio di publi-
care, con testimonio eterno, la mia debolez-
za, in questo nondimeno ha bisognato, che m'ac-
cheti all' arbitrio altrui. Quanto alle parole fato,
Deità, adorare, & altre così scritte, sono licenze,
à quali da lungo tempo si è accostumata la Poesia.
Io non sono il primo à spargere ne i fogli queste
vanità etniche, mà ben farò sempre il primo à con-
fessare la verita catolica, anco con lo spargimento
del sangue. **Vivi felice.**

Nar.

Narratiua di quello, che si supone nell'Opra.

MOrì Guglielmo Rè di Sicilia, senza Figli, e la
Regina con qualche secreta voce di grauidanza
lasciò il Regno à Gerone, à cui toccaua in mancanze di
successione. Questi inuigilaua ad ogni successo di affare
così importante, e che poteua troncare il filo delle sue
grandezze; Ordinò per tanto à Zeliarte suo Corteggia-
no confidente, che procurasse la morte del Parto, che fù
Gemello d'un Maschio, e d'una Femina; Mà Zeliarte
compassionando l'innocenza de fanciulli, riferì, che con
la morte della Madre anch'essi erano periti, e con alcu-
ni contrasegni li fece trasportare nella Terra di lauoro,
oue poi furono raccolti, & alleuati dalla moglie di un
Pastore di quelle campagne senza notizia della loro
conditione. Il Maschio, che fù chiamato Coralbo, dopò
cinque anni fù condotto via da alcuni Passagieri, che
conobbero, anche in quella tenera età, la nobiltà del suo
spirito. Rosaura sorella rimasta à quella vita pastorale
crebbe in singolar bellezza à segno, che veduta da Co-
ralbo Prencipe di Napoli, in occasione di villeggiare,
se ne inuaghì, e con promissione maritale, trouò nell'in-
nocente Fanciulla facilità di godere i di lei abbraccia-
menti, ma poi tornò à Napoli, e lasciò Rosaura, che
presa dal amor di Coralbo, e stimolata dall'honore an-
dò trauestita sotto nome di Dolindo à ritrouare l'amato
Prencipe, e li successe di poter seruirli in grado di Scu-
diere. Morì poi Gerone Rè di Sicilia, lasciando vna sola
Figlia chiamata Lidora, dalla cui bellezza tratto il su-

† 4

detto

detto Principe Coralbo di Napoli, si portò alla Corte della medema, per coltinare i suoi amori, frà quali haueua perduto ogni memoria dell' abbandonata Rosaura, che pur conduceua seco sotto nome del suposto Dolindo. In tanto Coralbo fratello di Rosaura, tornato al solito Albergo, in cui trouò mancante la Sorella, si pose in traccia della medema, e capitato ne i mari di Sicilia, col danno d'vna borasca, fù astretto portarsi à nuoto alla spiaggia di Messina in tempo à punto. che Rosaura vedendo disperati i suoi amori, e la ricuperatione del suo honore staua per somergeresi, e qui incontrandosi nel Fratello Coralbo, che si faceua chiamare Lensino, incomincia l'Opera.

Imprimatur

Imprimatur

Io: Baptista Alferius Episcopus Fanen.

Imprimatur

Fr. Laurentius Rodolphus Sac. Theol. lect. ac Vic. S. Offitij Fani.

Imprimatur

Hauendo per ordine del P. Reuerendissimo Inquisitor di Rimini letto acuratamente il Drama intitolato i due Coralbi del Sig. Prior Carlo Amadio, hò offeruato, non contener cosa repugnante alla Catolica fede, e buoni costumi, anzi esserui grauità di sentenze, acutezza d'ingegno, stile nobile, e fiorito, e pellegrine inuentioni. Onde lo reputo molto ben degno delle Stampe. In Fano questo di 28. Luglio 1671.

Canonico Carlo Mercatelli.

Imprimatur

Hò letto attentamente per ordine del P. Reuerendissimo Inquisitore di Rimini, il Drama del Sig. Priore Amadio, ed hò trouato, che non solo non contiene cosa, che alla Fede Catolica, ed à buoni costumi contraria sia, ma essendo ornato di bellissime inuentioni, di vno stile sublime, e di viuezze peregrine d'ingegno più fiorito, lo stimo degno, di esser mandato alle stampe. In Fano questo di 28. Luglio 1671.

F. Antonio Maria da Fano Lettore Generale
Minore Osseruante.

PERSO.

PERSONE, CHE PARLANO
NEL PROLOGO.

Fato .

Astrea .

Amore .

NELLE SCENE DELL'OPERA.

Lidora Regina di Sicilia .

Zeliarte Vecchio Aio della Regina .

Coralbo Principe di Napoli Amante di Lidora .

Rosaura sotto nome di Dolindo Scudiere di Coralbo .

Coralbo Fratello di Rosaura sotto nome di Lenino .

Fiorlinda Damigella della Regina .

Crispa Vecchia di Corte .

Bleso seruo di Corte .

Ombra di Gerone Padre di Lidora .

LA SCE-

LA SCENA SI FINGE IN MESSINA:
APPARENZE DELLE SCENE.

1. Prologo . Scena Aerea col globo del mondo

2. Riu del Mare con le mura , e Porta del Giardino Reale .

3. Cortile Regio

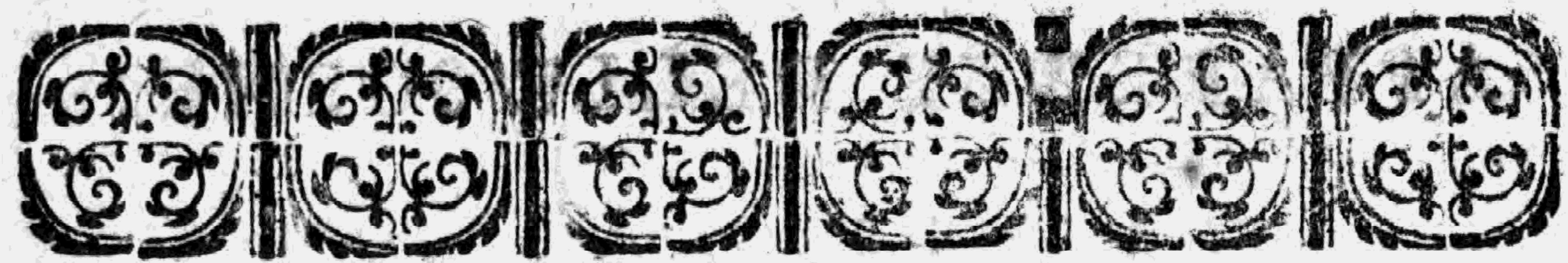
4. Appartamento , e Letto di Lidora , che dorme

5. Giardino Reale con loggia .

6. Galeria , à quale poi s'accresce vn Nicchio con Statua di Cerere .

7. Sala Regia con Statue, e particolarmente quella di Gerone .

PRO



PROLOGO.

Fato, Astrea, Amore.

Fat. Astr. A 2. **D**E mortali le vicende
Fat. Gira il Fato,
Astr. Moue Astrea
A 2 Ogni scesia, ò bona, ò rea
Per noi nasce, da noi pende,
Astr. Mentre alle cime vn tale.
Fat. Vn cade al fondo,
A 2 Con la nostra armonia si regge il mondo.
Fat. Quelle cifre di stelle,
Per cui di forme luminose, e belle
Sp ende ingemmato de la notte il velo
Son decreti del Cielo;
Io negli eterni campi
La tua sorte, ò mortal, scriuo. co' i lampi.
Astr. Io placida, e seuera
Dispenso, hor le sciagure, hora i contenti,
Arbitra de viuenti.

Con

Con adeguato pondo
Ne la Bilancia mia m'furo il mondo.

A' 2 L'infaticabil giro,
Senza meta ò confine,
Serue d'ampia Corona al nostro crine.

Amor. Che non può l'Arco d'Amore!
Se s'incurua a l'hor chi fere,
Potentissimo motore
Sà dar legge anco à le sfere;
Questo mio strale alato
Fa piegar la Giustitia, e torce il fato?
Et hora, che sù l'auge io fermo il volo,
S'arresti il moto, ò là, s'inchiodi il Polo

Fat. Astr. A' 2 Fuggi, scendi
Che pretendi?
Fanciuletto senza luce.
Farti duce de'le sfere?
Troppo altere
Ergi le piume
Ombra vana, falso Nume;

Amor. Il mio Scettro il tutto regge?

Astr. Ma se amore non ha legge
La ragione, e come vale?

Amor. Sù la punta del mio strale.

Fat. Per rotar gli immensi giri
Chi da lume al braccio audace?

Amor. Lo splendor della mia face.

Fat. Astr. A' 2. Tu vaneggi, tu deliri;

Amor. Io le dolcezze, io le sventure arredo,

Fat,

Fat. Pur sei nudo,

Astr. Pur sei cieco.

Amor. Vita)

Fat. Morte) A 3 Del mondo è Amore.

Astr. Strage)

Amor. Dolce aita)

Fat. Dura forte) porta al core.

Astr. Fiera brage)

Fat. I suoi giri son deliri.

Astr. Le sue cure son sciagure.

Amor. Mie punture son venture.

Astr. Fat. A 2 Son sciagure A 3.) a d'ogni core

Amor. Son venture

Amor. Vita)

Fat. Morte) Del Mondo è Amore.

Astr. Strage)

Amor. Io fra noui cimenti

La nel Sicano Lido,

Troppo ardite potenze, hora vi sfido;

Quiui di due Coralbi,

E di Lidora i combattuti affetti

Faran noto, se a vn core

La Giustitia dia legge, ò pure Amore.

Fat. Si; vi concorse il Fato.

Astr. Astrea consente.

Amor. Al mio valor si ceda;

Fat. Astr. A' 2 Fugga il crudo, l'empio cada

A 3 E si veda

Quali sian più possenti

Amor.

Amor. O' i miei strali,

Fat. O' il mio raggio,

Astr. O' la mia Spada.

Astr. Sù sù, discopra il Mondo

Dal suo seno fecondo

Luminoso fulgor d'ostro Romano,

E ceda à tanta luce vn Dio profano.

Tù de la Sfera mia lucido raggio

Splendore de miei Seggi

Tu sei de le mie leggi

Esplorator, moderator più saggio;

Contro forza rubella,

Te solo, ò Carlo, la Giustitia appella.

Amor. Mi inchino al nobil Soglio

Cinto di luci altere,

Ma se voglie seuerè

Da quel petto incorrotto han dato il bādo

A la mia Deità; procuro almeno

De suoi Vasalli riuerirlo in seno.

Fat. Et io, che sono il Fato,

De le venture altrui Nuntio giocondo,

Miro, che destinato

Sotto il tenor delle sue leggi è il Mondo;

Quindi a Secol di ferro

Frutti de l'aurea, età produca vn Cerro.

A' 3 In stanza più degna

Frà sogli superbi

De l'Immortalità

La nobile Insegna

S'a-

S'asconda, si serbi;
S'aprirà, s'aprirà,
Splenderà
Con raggio più giocondo
Cinta di gloria ad illustrare il mondo



ATTO

ATTO PRIMO^I

Riua del Mare con le mura, e Porta del
Giardino Reale.

Dolindo solo.

Dol. **D**Orme ancor l'alba; è tempo di finire,
Con l'ocaso de'l'ombre, il mio dolore;
Vanne, non pianger più, vanne a morire
Disperato mio core;
E a vna misera sorte
Ciò, che il sonno negò, doni la morte.
Se l'ò stral di cieco Nume
Frà le piume
Fa più acerbo il mio martire,
Se col gel di notte argente
Più cocente
Nel mio sen' sento l'ardore,
Vanne, vanne a morire
Disperato mio core.

Sù Rosaura dolente
Diserra il varco à l'ultime querele;
Fù Coralbo infedele
L'empio, che m'hà tradito,
Coralbo m'hà rapito
A viua forza il verginal tesoro;
Ah'bugiardo, ah'spergiuro; e pur l'adoro!

A

Tu

Tu dal seno innocente

Nido gentil de Pastoralì amori,
Lasciuo Agricoltor, sfrondafti i fiori;

Tu del mio cor languente

Calpeftando la fede

Da me torcefti il piede,

E mi laftiafti in preda al mio martoro

Empio, barbaro, ingrato; e pur l'adoro.

Pouera fconfolata!

De l'alterigia tua deponi i fafti;

Tu temeraria ofafti

A' Sfera sì fublime efporre i rai;

Errai, miferà, errai,

Ch'effèr non dè cofante

A' baffa paftorella vn cor regnante.

Sì, sì pon freno a l'ire

Smorza il mal nato ardore;

Vanne, vanne à morire

Disperato mio core.

In tomba tempeftofa

La mia fiamma orgogliofa hormai s'afcõda,

Chi nel foco peccò, mora nell'onda.

Nel cupo fen', con generofò paffo

Sepeliffi i tormenti, e muori.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Leufino à nuoto, Dolindo.

Leuf. **A** Hi laffo.

Dol. **A** O' Cielo, ahimè qual voce

Allunga il mio penare?

Qual dal seno feroce

Troppo odiofa pietà mi scopre il mare?

Dimmi chi fei?

Leuf. Da naufragato legno

Di Netunno fremente

Agitato frà l'ire

Quiui meffo, e languente

(O' Dio Signor pietà) vennià morire;

Dal fen' l'alma sì fcioglie,

Dol. La morte altrui dal mio morir' mi toglie!

O' mio dolor fchernito,

O' del mio graue duol fcoglio fatale,

Tu dal naufragio al lito

Cerchi lo fcampo, io viua ancor rimango,

E per maggior mio male

Quel, che per me defio, per altri io piango.

Ergiti, e benche acerba

Quà nel Regio Giardino

Potrai trouar quiete almen frà l'herba!

Leuf. Da sì pietofa aita

A **B**

Solo

4 A T T O

Solo per tua mercè spero la vita.

Dol. O feuera, feuera pietà,
Per vn core, che brama morire,
Se à troncar' penoso martire
A' chi languendo stà
Medicato dolor diuien'più forte,
E con dolce empietà,
Fugge da vn disperato, ahi dura sorte,
Per far lungo il tormēto,anco la morte,

Leuf. Lasso, oh Dio, l'alma sen vā

Dol! O feuera, feuera pietà.

S C E N A T E R Z A.

Cortile Regio.

Coralbo solo.

Coral, **M**ortali, che intenti
A'vn dolce riposo
Cessate da l'opre,
Dormite, dormite contenti;
Che à gli occhi piangenti
D'Amante penoso
La notte non copre
Mā fueglia i tormenti.

Infelice Coralbo!

Prencipe sconigliato,

Da

P R I M O.

Da le furie aggitato
D'vn' amoroso ardore
Notturmo mi raggiro,
Mi fa scorta vn sospiro, e mi conduce
In mezo à l'ombre à ricercar la luce.
Misero, mà che pro! se mi conuiene
A voi luci serene
Volgendomi d'intorno,
Pianger la notte, e sospirare il giorno!
Hor vā bramoso amante
Di Partenope tua disprezza il Regno,
E sù l'ali al desio volgi le piante
A questo lido amato;
Se sperar non ti è dato
A si feruido amore altro, che sdegno.
Dispietata Lidora,
Adorato mio sole, e doue sei?
Tu dormi; io con l'aurora
Pur ritorno ad vnire i pianti miei;
Tu dormi, anima cara,
E il mio cieco dolore
Da tuoi bei lumi impara
A' tormi i raggi, ad annebbiarmi il core;
Tu dormi, & io cercando
Vn sognato ristoro
Me ne vò raggirando
Per queste amate stanze
Vago oriente al mio bel sol, ch'adoro

A 3

E pur

A T T O

E pur senza speranze,
Trà sognato piacer, languisco, e moro.

Augelletti, che d'intorno
Entro boschi più secreti
Aspettate il nuouo giorno,
Verrà l'alba, e al suo ritorno
Tutti lieti

Spiegarete à l'aure il volo;
Io solo, ah! lasso, io solo
Al mio cor, che si duole
Nascer non veggio mai sereno il Sole.

Mà pur seguendo, vn perfido destino

Coralbo, hor doue andrai?

Entro al Real Giardino

Volgi smarrito il piede,

Mentre l'alba sen'riede

Iui mirar l'immagine potrai

Ne i rugiadosi fiori

De la bellezza sua, de i tuoi dolori.

S C E N A Q V A R T A.

Appartamento di Lidora col letto.

Lidora, Fiorlinda.

Lid. **P**Ur mi troncate il sonno
Di notturni fantasmi horride forme!
Dun-

P R I M O.

Dunque le Regie Piume à vn cor, che dorme,
Breue franchigia assicurar' non ponno!
Turban' la mente mia larue inquiete,
Voglio le Vesti, ò là, Dame oue sete?

Fior. Fiorlinda è qui Signora,
Ben' mi parue sentire
Il comando Real'

Lid. Sù da vestire.

Fior. Intempestiua è l'ora,
E se pria l'Alba non discopre il lume
Troppo rincresce abandonar' le Piume.

Lid. Spauentose illusioni
M'ingombrano la mente,

Fior. Son' torbide passioni,
Che su tela apparente
Pingono al core imaginati affanni;

Lid. Tacete.

Fior. Ecco, ò Regina, i Regij Panni.

Lid. Riposi, noiosi,
Che l'alma affannate,
Se negate,
Che si posi
Sù nobil Bisso vn Coronato Crine
Anco le Regie Coltre hanno le spine;

Fior Chimere Ciarliere
Che i sensi ingannate,
Voi pensate
Facendiere

Di far ombra al gioir , ma quel tormento
La notte è sogno , e la mattina è vento .

Lido. Pensieri seueri ,
Che il sonno uccidete ,
Deh'rendete
Lusinghieri
Ad vn placido oblio l'Alma affannata ,

Fior. Vuol dormir ;

Lid. Finch'io posi

Fior. E già posata .

Chiuse in soaue calma i suoi bei giri ,
Fia ben , ch'io mi ritiri .

SCENA QUINTA.

Ombra di Gerone , Lidora che dorme .

Omb. **G**Erone io già , che usurpator regnante
Calcai foglio rapito al Re Sicano ,
Da' le furie aggitato , ò figlia , inuano
Detesto i miei furori , ombra vagante .
Senza le nozze tue varcar non spero ,
Soura il legno fatal , l'onda di Lete ,
Per te , Lidora , a le' campagne liete
L'errante Genitor troui il sentiero .
Vanne al Real Giardino , & iui il degno
Sposo , che il Ciel destina , Amor t'additi ,
Si scopra il vero , e con gli Scettri Auiti
Habbia teco Coralbo il letto , e il Regno .

Lido.

Lid. Son desta , e non m'ingombra
Oblio profondo , e fosco
Son desta , e ben conosco
Quel , che luce mi diè comparso in ombra ,
Padre non più ramingo
T'aggitarà il destino ,
Al Giardino , al Giardino ,
Ad espiar le colpe hor'hor' m'accingo .
Misera , e pur vaneggio !
Dicean' l'ultime note ,
Habbia teco Coralbo il letto , e il Regno ,
Mio sposo esser non puote ,
Scusami Genitor , Coralbo io sdegno .

Mio cor sei tradito

Da vn astro seuero ;
Già langue il pensiero
Fra l'ombre smarito ;
Mio cor sei tradito .

Sù liberi vanni

Sperasti gioire ,
Ma cade' il desiro
Da l'ombre schernito ,
Mio cor sei tradito .

Si ceda al fato ingiusto
Vinca Coralbo , ah'nò ,
Sempre l'abborrirò ;
Ma se il Ciel vuol così !
Vinca Coralbo sì ;

Padre.

Padre, legge, destino,
Lassa, che far degg' io? Serui al Giardino.

S C E N A S E S T A.

Si tira la Prospettiva, e rimane il Regio Cortile.

Crispa sola.

Cris. 1.

Maledetto
Sia ogni letto
De le Donne scompagnate,
Ne di verno, ne di estate,
Mai si gode hora serena;
Vh' che pena!
Ma se à sposo
Saporoso
Ad ogn' hor si dorme in braccio,
Ne di caldo, ne di ghiaccio
Mai n'offende oltraggio ingiusto;
Vh' che gusto!
Giouenezza
Ch'era auezza
A goder tempo fiorito,
Se mancandole il marito
Frà le piume abbraccia il vento,
Vh' che stento!
Mà ne pur la Regina,
Come poc' anzi vdi, potè dormire;

Forse

Forse la poverina
Cominciarà à patire
Di dolori vterini;
Inuidio i suoi bei crini,
Onde in auree catene
Prigioniero amoroso vn cor si leghi,
Che in quanto à le mie pene
Non mancheran ripieghi.

S C E N A S E T T I M A.

Bleso, e Crispa.

Ble.

Qvanto sete malitiose
Donne crude, Donne cotte,
Che ritrose
Vi mostrate tutto il giorno,
Poi la notte
Mezo nude andate attorno.
Che la Signora
In sù quest' hora
Esca dal letto
Mi dà sospetto
Io fò vn lunario
Con cu, cu, cu, cu, cu,
Concubinario.

Cris. Questi è pur Bleso, il cor lo riconobbe,

Ble. Siamo nel passo de le Bonerobbe;

Io

Io mi vado pensando
 Nel vederui in quest'hora,
 Che fra le Donne ancora
 Con passeggi si fatti,
 Sia introdotto hoggi di l'vso de Gatti.

Cris. Oue andò la Regina?

Ble. Per le scale segrete
 O' in cucina, o' in cantina,
 O' a cauarfi la fame, o' pur la sete.

Cris. Dimmi Blefo, che hor'è?

Ble. La cosa sta fra l'vndici, e le tre;
 Sò ben, ch'esser non può nata l'Aurora
 Se van girando le fantasme àncora;

Cris. Son farfalla amorosa,
 Che raggiro le piume
 Del tuo bel volto a corteggiare il lume.

Bles. Fa fa, tu sei, fa fa, tu sei farfalla,
 La tua lingua non falla,
 Se à punto come quelle
 Hai tutti i membri tuoi ridotti in pelle.

Cris. O' loquace

Ble. O' golosa

Cris. O' mordace

Ble. O' sdentata

De la carne de l'huom' Tigre affamata.

Cris. Ben mio facciamo pace,
 Apri l'orecchie à i miei penosi accenti

Ble. Narra le mie bellezze, e i tuoi tormenti.

Cris.

Cris.

Caro Blefo
 Foco acceso
 Di beltà,
 Mio tesoro
 S'io t'adoro
 Il Ciel lo sà;
 Fa, che il core
 Nel mio ardore
 Hormai s'accenda,

Blefo di mi vuoi ben?

Ble. Sei troppo horrenda.

Cris. Vago sguardo

Dolce dardo
 D'ogni cor'
 Quella vita
 Calamita
 E del mio amor;
 Al mio pianto
 Perche tanto
 Il cor s'indura

Blefo di mi vuoi ben?

Ble. Mi fai paura.

Cris. Oh Dio, che à tuo dispetto ardo per te,

Ble. Sì, ma in ristretto, al fin, che vuoi da me?

Cris. Più non posso durare
 Nel pizzicor d'amor.

Ble. Fatti castrare,

Cris. Andiamo,

Ble.

Blef. Partiamo.

Cris. Solo la mia bellezza à te si fida,

Ble. Io ti farò la guida,
E dirò se qualc'vno
C'incontra per la via,
Ch'io porto vn anticaglia in Galeria.

S C E N A O T T A V A .

Giardino Reale con Loggia.

Lidora, Fiorlinda, Leusino che dorme mutato d'habito

Lid., e
Fior. A 2. **P**Oco vale amor, che ride,
Se il destin minaccia irato;
Di speranze è verde il prato
Pur la forte i fiori uccide;
Ma chi sa.

Fior. Se tra gioie il cieco Dio

Lido. Se tra pianti il fato rio

A 2. Combattendo vincerà

Lido. O perderà!

Fior. Vincerà

Lido. Perderà

A 2. Combatendo

Fior. Vincerà

Lido. O perderà

A 2. Chi sa, chi sa?

Fior.

Fior. Mà non vegg'io ne la vicina loggia,
In sembianze straniere
Giouanetto leggiadro,
Che sù verde Origliere,
O dormèdo, o languente il fianco appoggia;
Miratelo Signora
Come hà disperso il crine, il sen disciolto.

Lido. Non è però men'vago il suo bel volto
Gode vn placido sonno,

Fior. Hà tutti di sudor molli i capegli

Lido. Fiorlinda, o la, si svegli,

Fior. Hor' hor' lo destarò,

Lido. Non lò turbar nò, nò:

Fior. Con sveltati comandi

Ciò, che hò da far mi addita,

Lido. Chiamalo sì, nò ferma, ah' Cielo aita,

Non più, che v'intendo

Focosi desiri;

Amor' frà due giri

Di chiuse pupille,

Con dolci fauille,

Mi vince dormendo;

Non più, che v'intendo.

Qual ardir, qual rispetto

Qual foco inusitato

Mi si sveglia nel petto

Mi tiraneggia il core?

O sia forza del fato, o pur d'amore.

O d'

O' d'vn' dolce velen' penoso affetto !
 O' portentoso oggetto !
 Ma se questi è Coralbo
 Quel Coralbo , che il Cielo à me presenta ,
 Padre , legge , destino , io son contenta ;
 E nol suegliasti ancora ?

Fior. State meco Signora ;
 Perche se nel destarsi
 O' la bocca , o' la mano
 Con qualche moto strano ,
 Mi volesse oltraggiar per auentura ,
 Sola , hauerei paura ;
 Sapete , à l' improuiso ,

Lido. Non può recar spauenti vn' sì bell' viso !
 Io vado , o' la Coralbo
 Deh forgi homai de la mia voce al suono ;

Leuf. Oh Signora perdono ;
 Fù souerchio l'ardire

Lido. Io chiamauo Coralbo
 Sei tù , che del cor' mio
 Puoi sodisfar la brama ?

Leuf. Signora , non son' io

S C E N A N O N A

Coralbo sudetti .

Cor. **I**O sono, io son Coralbo, e chi mi chiama ?
 Sospirata Lidora

Per

Per te quà volgo il piede ;
 Fortuna mi concede
 Veder il mio bel sol pria de' l' Aurora ;

Lido. Odiosa presenza ; e sù quest' hora
 Nel Giardino Real giri le piante ?

Coral. Non conosce riposo vn core amante ;
 Cagion del mio dolore
 Il cieco Arcier s'accusi ,
 Sempre tien gli occhi chiusi ,
 Mà non vuol , ch'io gli chiuda il Dio d'amore .

Lido. Garzon narra chi sei , e d'onde vieni :

Leuf. Il mio nome è Leufino ,
 Son pastore , che nato
 De la bella Campania
 Ne le spiagge fiorite

Lido. O' speranze suanite .

Leuf. Mi trasse à questo lido vn Mare irato ,

For. Pastore ? oh che peccato !

Lido. Basta : Leusin ti chiami ?

Leuf. Leufino , o' gran Signora ,

Lid. E nascesti Pastor ?

Leuf. Pastor son nato ;

Lid. O' pensieri traditi , o' ingiusto fato ;
 Mio cor quanto sei misero !

Se quei lampi si sereni

Fur baleni ,

Che ti mostrar la luce , e poi t'uccisero ,

Mio cor quanto sei misero !

A

Cor.

Coral.

Mio cor quanto sei flebile.
 Se lo stral del crudo Amore
 Di dolore
 Aperse nel mio sen piaga indelebile,
 Mio cor quanto sei flebile.

Lido. e Coral.

A 2.

Destin quanto sei (labile,
 (stabile,
 Se girando à i miei (contenti,
 (tormenti,
 Per momenti
 Non vuoi (fissar) Per me la rota insta- (bile:
 (mutar)
 Destin quanto sei (labile.
 (stabile.

*Coral. Destin.**Lido. Più del destino*

Non ti doler Coralbo, anzi ti accheta,
 Mi amasti, io ti sprezzai scoglio costante,
 Hor per forza secreta
 Di Coralbo farò sposa, & amante;

*Leuf. A la grandezza tua bacio le piante.**Lido. Leufino doue vai?*

*Leuf. Già che l'Aurora
 Squarciò le bende oscure
 Altroue io porterò le mie sventure.*

*Lido. Nò nò, non ti partire,
 Nel palagio Reale ancor trattienti,
 Mi fia caro sentire*

De

Delle fortune tue tutti gli euenti.

Leuf. Riuerente obedisco,

*Coral. Et io Signora
 Come Sposo*

*Lido. Che sposo?
 Io son dubbiosa ancora:*

*Fior. Sia fatto à la buon hora,**Coral. Qual noua confusion**Lido. Sù sù à le stanze**Fior. Pouerello hà ragion**Coral. Vane speranze!**Fior. Voi vi perdete*

Fra tante lagrime,

Pouerì Amanti.

Pretendete,

Che co' i pianti

Si risuegli a vn cor l'arsura;

E' pazzia, è vanità;

Donnesca crudelta,

A vn lacrimoso humor si fa più dura;

Da tenera mistura

Ne la rupe d'vn sen nascon Diamanti

Voi vi perdete

Fra tante lagrime

Pouerì Amanti.

Voi v'ingannate

Con tante smanie,

Larue piangenti,

B 2

E pen-

E pensate,
 Che da' i venti
 S'amollisca, Alma ritrosa
 E pazzia, è vanità;
 Adorata beltà
 Frà l'aure de' sospiri è più fastosa;
 E in fucina sdegnosa
 Si scopia à fabricar noui tormenti.
 Voi v'inganate
 Frà tante lagrime
 Pouerì Amanti.

S C E N A D E C I M A.

Galeria.

Dolindo con vna Medaglia in mano.

Dol. **F**ortuna instabile
 Doue t'aggiri?
 Più miserabile
 Centro non puoi trouar de miei martiri.
 Se rimiri nel mio core
 Di sciagure vn moto eterno,
 E' vn inferno
 Di tormenti
 Tra viuenti
 Il mio dolore,
 Si languisce, e non si more
 Per trattener la vita à i miei sospiri,
 For-

Fortuna instabile
 Doue t'aggiri?
 Frà le lacere spoglie
 Del Garzon' naufragante
 Nuouo oggetto di Doglie
 Oh Dio, mi s'offre auante;
 Giustissimo è il confronto
 Co' i caratteri impressi
 De i Gemini, e di Cerere è l'impronto,
 Quel, ch'io porto nel seno,
 E questo di Leusin' sono gli istessi;
 Ah che non mai sereno
 Il destino implacabile
 Nuouì turbini accresce à i miei deliri
 Fortuna instabile
 Doue t'aggiri?

S C E N A V N D E C I M A.

Leusino, e Dolindo.

Leus. **A**Mico, io già riscosso
 Da i passati malori,
 Hor che in altro non posso
 Cambiare i tuoi fauori,
 Prenda d'vn cor diuoto
 La man benefatrice i baci in voto.
Dol. O quanto m'è soaue
 Vederti fuor di doglie

A 3

Mà

Mà di, se non t'è graue
Sodisfar le mie voglie,
In qual luogo nascesti,
Questa dorata Insegna onde l'hauesti?

Leus. Curioso tu brami
Le ferite inasprir del mio dolore,
Strani successi a mandar mi chiami,
Mà ch'io possa tacere
Nò, nò, non è douere.
Al mio liberatore,
Se la vita saluò, si fueli il core.

Dol. Care gratie ti rendo.
Immobile ti attendo.

Leus. Io son nato nel mondo
Lo stato, il Padre, il Cielo è ancor nascosto,
Nel bel lido giocondo
De la Campania esposto,

Dol. De la Campania? oh quanto
Memoria si crudel mi chiama al pianto.

Leus. Entro pouera culla
Mi accolse, mi allatò vil Pastorella
Con vn'altra fanciulla
Ne gli occulti natali à me gemella,

Dol. Di gioia, ò di dolore
Con risalti improuisi
Strane nouelle mi predice il core.

Leus. A' qual rustico albergo,
Compito vn lustro hauea, che con la scorta
D'ami-

D'amico Passaggier riuolsi il tergo,
Mà poc' anzi tornato
Al nido abbandonato
Trouai gli Hospiti estinti,
E l'amata Rosaura
La Sorella gradita
O' fuggita, ò rapita.

Dol. Questi è Coralbo, e che cercar mi resta?
Mà dimmi, al fin, come possiedi questa
Spoglia gentil?

Leus. Cotesto aurato impronto,
Con vn'altro simile
Pretioso monile
A' quelle prime fasce era congiunto,
In fin mentre cercando
La sinarrita sorella
Mi trasse à le tue braccia il flutto amaro
Tu m'accogli languente, e po'cia

Dol. O' caro,
O' sospirato in vano,
O' Coralbo, ò Germano.

Leus. Ferma: Dunque tu sei?

Dol. Rosaura io sono,
Cui da la forte in dono
Dopò varie vicende
Il perduto sostegno hoggi si rende.

Leus. O' tempeste gradite,
Periglio auenturoso

Che vn tesoro nascofo hor mi scoprite ;
Mà de la tua partità ?

Dol. Hor senti la cagione ;
A'la spiaggia gradita
Venne il Prence Coralbo
Di Napoli l'Herede
Con simulata fede
Mischiò trà puri scherzi impuri amori,
Poi da me torse il piede,
Io lo seguo tradita,
E con spoglia mentita
Sconosciuto scudiere in questo Regno ;
Mà non più: Vien Lidora.

Leuf. Ah Prence indegno.

S C E N A D V O D E C I M A .

Lidora, Fiorlinda, e Crispa.

Lid. Datemi libertà stelle crudeli ;
Trà si lucide catene
Mi priuate del mio bene,
E se splende vn raggio nouo
Pur ritrouo
Ne le gioie d'amor feueri i Cieli ;
Datemi libertà stelle crudeli.

Cris. La Zittella da marito
E vn terren, che resta incolto

Perde

Perde i frutti del raccolto
Se d'April non è sfiorito ;
Ne gli horti d'vna femina
Se s' inuecchia il terren poco si femina.

Fior. Chi non ride in si begli anni
Di goder non spera più,
Anco i di si fan tiranni
De la nostrà giouentù,
Ben sapete ò Donne belle,
Non è fatto il gioir per le Zittelle !

Deh Signora,

Cris. Deh Lidora

Fior. Cris. A 2. Non pensate più così,
Che se amore v'impiaò
Non può mai sanarui vn nò ;
Nò, nò, nò, nò,
Non può mai sanarui vn nò.
E pazzia sospirar la notte, e l'di,
Per le piaghe d'amor ci vuole vn si.

Lido. Misera, e che farò ?

Fior. e Cris. A' 2. Non può mai sanarui vn nò
Nò, nò, nò, nò,
Non può mai sanarui vn nò.

Lido. Ma di chi mi querelo,
Se impietosito il Cielo
Si vago lume à le mie gioie aprì ?

Fior. e Cris. A' 2. Per le piaghe d'amor ci vuole vn si.

Lido. Tacete, e a Zeliarte

Dite,

Dite, che seco fauellar desio .

Cris. Vostro Regio comando
Tosto fara eseguito .

Fior. e Cris. A 2. Ma al fin

Cris. Credete a me

Fior. Credete a me

Cris. A' me)

Fior. A' me) ci vuol marito .

Lido.

Coraggio ò desire ,
Che l'ardire
È in amor sempre felice ,
E mi dice
Vna speme lusinghiera ,
Spera, spera ,
Che haurà pace il tuo martire .

Ma pur non s'affrena
Vna pena ,
Che nel petto si na sconde ,
E risponde
Col linguaggio de i dolori
Mori, mori

Non haurai calma serena ;

Così spero , e dispero in vn momento

Spero , mà senza speme ,

E spero , e moro insieme ;

Ma nò , che il mio tormento

Mai non troua ristoro

Spero senza speranza, e mai non moro .

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Bleso solo .

Ble.

C Hi mi dice scilinguato
Se ne mente per la gola ,
Se s'inchioda la parola
Io non ci hò pe, pe, peccato ,
Hò prouato
A tener la lingua vnta ,
Con lecchetti ,
Con guazzetti ,
E pur impunta .
Pu, pu, pu , e pur impunta .
Se mi dicon Tartaglione
Non mi vesto di scoroccio ,
Se la lingua fa il cartoccio
I concetti vi ripone ,
Cospetone
Li polisco ogn'hor'la groppa ,
Col distrutto ,
Col presciutto ,
E pur intoppa ,
Pu, pu, pu , e pur intoppa .
Chi mi chiama Papagallo
Io lo tengo vno scimiotto ,
La mia lingua fa il fagotto

Perche

Perche andar non può a cavallo
 Fatto ha il callo
 Del Tinello entro la foglia,
 Fiaschi secca,
 Piatti lecca,
 E pur s'imbroglià,
 Pu, pu, pu, e pur s'imbroglià.
 Vò pensando vna cosa,
 Che la mia non sia lingua del paese,
 E se è così fu, fu, fu furiosa
 Sarà lingua franzese;
 Non è, perche saria più disinuolta.
 Io penso, che tal volta
 Quand'io nel ragionar la stringo, e lego
 Si mette nel suffiego
 Nel mezzo de la gola;
 Certo è lingua Spagnola;
 Ma se parla a lumaca,
 E ad ogni patto intrampica, e s'inuesca
 E segno, ch'è imbriaca,
 E per certo sarà lingua Tedesca;
 Sia Spagnola, ò Franzese,
 Paesana, ò Tedesca
 Io le faccio le spese
 Io la mantengo fresca;
 Il mondo così va,
 Signora lingua mia
 Pa, pa, pa, parli pur Vosignoria

Con

Con ogni sua co' co' comodità.

SCENA DECIMA QVARTA.

Zeliarte, e Lidora.

zel. **F**iglia, che di tal nome
 Volle chiamarti herede
 Gerone il Genitor, ch'è la mia fede,
 A' le canute chiome,
 Con solenne scrittura,
 Del tuo Regno, e di te lasciò la cura:
 De la già scorsa notte
 Intesi i casi, e riuerente approuo
 Il consiglio Paterno;
 Lidora, io ben discerno,
 Ch'è i decreti del fato,
 E che al dominio eterno
 Non si deuan sottrar' gli humani ingegni,
 Il Ciel stringe le nozze, il Ciel da i Regni.
 Ma già che ti svelaro
 del Padre i detti il simulato inganno,
 Sappi, che non sei nata
 Da vero possessor, mà da Tiranno.

Lido. E come à questo Scettro
 Stese il mio Genitore il braccio infermo;

zel. Senti; Mori Guglielmo
 Legittimo Regnante, e senza prole;

La

La vedoua Conforte, à cui le sole
 Voci di grauidanza
 Dauan dubbia speranza,
 Lasciò à Gerone il Regno;
 E ritirata in certo
 Lungi da la Città remoto Albergo,
 Misera, à pena aperto
 Hebbe il varco à la luce
 D'vn Bambino Real, d'vna Fanciulla,
 Che ne l'istessa culla
 Da l'oriente altrui trouò l'occafò .

Lido. O' doloroso caso .

Zel. Gerone, che la rota
 Fissar volea de la nouella forte
 Di quei Regij Germogli,
 A me per la diuota
 Fede già noto incaricò la morte;
 Io tocco da pietade
 De i Fanciulli innocenti,
 Ch'eran supposti all' hora
 Morti con la Regina, i Figli ancora;
 E lontani dal Regno
 Suelti da Regia cuna,
 Ne i bracci abbandonai de la fortuna .

Lido. Ma in questo tempo de i Gemelli hauesti
 Mai veruna contezza?

Zel. Seppi, che tenerezza
 Di rustico Pastore

Erà

Trà quelle fasce inuolti,
 Con la moglie nutrice, hauea raccolti .

Lido. O' notitie per me penose, e strane!
 Mà non sapesti poi s'ancor son, viui?

Zel. Differ, che fuggitiui eran partiti
 Da le spiagge villane
 O' dispersi, ò periti.

Lido. Zeliarte io mi confondo
 Il Padre, il giusto, il fato, il Regno, Amore
 Agitan gli Elementi
 Di questo afflitto mio misero mondo .

Zel. Lidora: Alte vicende
 Volge ne i giri suoi l'humana sorte;
 Già che credibil morte
 Le Sicane speranze hoggi contende,
 Già che l'ombra del Padre
 A' Coralbo ti chiama
 S'egli t'adora, es'amorosa brama,
 Che accese fiamme al cor, diè l'ali al piede
 Di Trinacria nel Regno
 Di Napoli Coralbo il Prencce Herede,
 Con ligami di fede,
 E del foglio, e del letto il Ciel fa degno;
 Tu prudente t'accheta
 Altro Sposo, altre nozze il Ciel ti vieta .

Lido. Mà se questa Corona
 Del Prencipe Coralbo orna le chiome
 Di Zeliarte, come,

Come

Come vien'obedito

Il detto di Gerone?

Zel. Hanno antica ragione

Quei Regi in questo lito;

Tu prudente t'accheta;

Altro Sposo, altre nozze il Ciel ti vieta.

Lido. O' dura seruitù!

Se d'un Regno à lo splendore

Tiraneggi il mio desire,

Pur languire

Frà catene

Mi conuiene,

E goder non spero più,

O' dura seruitù!

O' cara libertà!

Se d'un ciglio al raggio ardente

Si bel lume al sen riceuo,

Perche deuo

Dal timore

Nel mio core

Mendicar la crudeltà

O' cara libertà!

O' fiera crudeltà!

Se ne i torbidi sentieri

Fai sì duro il mio tormento,

Hor che spento

E' lo splendore

Frà l'ardore

Il mio

Il mio cor luce non ha,

O' fiera crudeltà!

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Dolindo, Coralbo.

Dol. **A** Mor doue mi guidi,
Doue mi guidi Amore?

Sono configli infidi

Quei, che m'addita vn disperato core;

Amor doue mi guidi,

Doue mi guidi Amore?

Si, si con questo foglio,

Che di mia mano impressi

Gli sponsali promessi

Rimproverare al Traditore io voglio.

Coral. Per consumare il gel,

Che duro al mio languir

Da cocenti sospir non si disfa,

Prestami per pietà

Ad assalir quel crudo gelo argente,

Prestami le tue fiamme Etna cocenti,

Per ammolar vn sen,

Che duro al mio penar.....

C

Dol.

Dol. Signor, Signore;

Coral. Che richiedi Dolindo?

Dol. Vn tal straniero,
Che dal Latio, mi disse in questi lidi
Posò poc' anzi il piede,
Questa Carta mi diede;

Coral. „ Al Prencipe Coralbo; E chi la scrisse?

Dol. Egli nulla mi disse.

Coral. „ Sposa vn tempo, & Amata
„ Rosaura abbandonata.

Sottoscritta fastosa;

Si prende vna Villana

Il titolo di Sposa;

Dol. Scorri le note almen de l' infelice:

Coral. Si, si, tu leggerai, sentiam, che dice.

Dol. „ Adorato Tiranno.

„ A' Rosaura tradita,

„ Cui rapisti l'honore,

„ Amato traditore,

„ Deh torna ad inuolare anco la vita!

„ Se l'horror de l'inganno,

„ Se la fè maritale

„ Hai già posto in non cale,

„ Se il suon de miei lamenti,

„ Se il duol de miei tormenti

„ Non ti muoue à pietà, ti desti almeno

„ La costanza, el'amor, che dentro al seno,

„ Serbo de la mia fè viuo tesoro;

Coral.

„ Coralbo mi tradisti, e pur t'adoro!

Dol. Misera!

Coral. E perche piangi?

Dol. Per Rosaura

Coral. Ma lei.....

Dol. Ah bugiardo

Coral. Vaneggi?

Dol. Ah spergiuro;

Coral. Che fai?

Dol. Rendi!

Coral. Che vuoi!

Dol. Il cor

Coral. Di chi?

Dol. O' almeno

Coral. Dimmi, che vuoi da me?

Dol. Che m'apri il seno;

Coral. Indiscreta pietà.

S C E N A S E C O N D A

Bleso, e sudetti.

Ble. Signore vna stà stà....

Coral. S Bleso qual nuoua porti in tanta fretta!

Ble. Signore vna staffetta;

Coral. La carta, c'hai in mano

E di Lidora; à chi la scrisse?

Ble. Piano;

Per vn tanti rin ti per vn tantino :
Flemma Signor Zerbino .

Coral Bleso à me la consegna , io leggerò ;

Ble. Illustrissimo nò ;

Dol. O' dolorose pene .

Ble. Al Signor c , ò , cò
m . f . t . a . ta , non dice bene ;

Al Signor c , ò , cò

Coral. Signor Coralbo

Bles. Ohibò ;

Al Signor c , ò , cò ;

Coral. Quanto indugio vi pone .

Ble. Al Signor Colendissimo Padrone ;

Dol. O' mia nemica stella .

Ble. Franca di porto , e franca di gabella ;
Prendi la lettera .

Coral. O' Cielo , e che farà ?

Spera insieme , e pauenta il cor dubbioso ;

Ble. Cosa vuoi pa , pa , pa
Cosa vuoi paentar , tu sei lo Sposo .

Dol. O' ingannata seruitù

Ble. Tu , tu , ru , tu , ru , tu ;

Dol. O' punto doloroso

Ble. Tu , tu , tu sei lo Sposo .

Coral. Senti , e godi Dolindo
Al gioir del mio core .

Dol. Mi rallegra , gioisco (ah Traditore .)

Cor. „ Coralbo alto Decreto

„ Mi

„ Mi sforza a secondare il tuo desire .
Dol. E me , lassa , a morire .

Coral. „ A Zeliarte il discreto ,
„ Che a ciò m'indusse presentar ti dei .
„ Son questi i sensi miei , in lui m'acchetto .

Dol. Io ne godo (oh ingiustissimo decreto ,)

Cora. „ Lidora di Sicilia ;

Dol. Ma de l'ardor immenso
Di Rosaura dolente
Ti scordasti crudel ?

Coral. Nulla ci penso ;

Dol. E non vorrai per suo maggior cordoglio
Di poche righe almeno arare vn foglio ?

Coral. Troppo t'affanni , andiamo ;
Per leuarla di spene
Risponderle conuiene ;
Ma pria con lieti accenti

Sian palesi nel canto i miei contenti .

Coral. e Dol. A 2. Chi dice , che Amore

Coral. E vn Nume nocente

Dol. E vn Nume clemente ,

Coral. e Dol. A 2. Ne mente , ne mente
Si , si , che ne mente .

Coral. Amore bendato

Le gioie additò .

Dol. Questo nò , questo nò

Coral. Amore , ch'è alato

Da vn cor non fuggi .

C 3

Dol.

Dol.

Questo si, questo si.

Coral.

Le gioie m'apri.

Dol.

Questo no.

Coral.

Questo si.

Dol.

Amore, ch'è nudo

Di fe si spogliò.

Coral.

Questo no, questo no,

Dol.

Amore, ch'è crudo

Non mai m'arrichì.

Coral.

Questo si, questo si.

Dol.

Amor mi tradì.

Coral.

Questo no.

Dol.

Questo si.

A. 2. Chi dice, che Amore &c.

S C E N A T E R Z A.

Galeria con apertura del Nicchio, ò Altare con Statua di Cerere.

Leusino solo.

Denf. O Vendetta, ò morire.
Trauagliosi pensieri,
Torbenti così fieri
Ne l'aggitato sen non vuò soffrire;
O' vendetta, ò morire.
Coralbo traditore!

Dal

Dal mio racchiuso ardore
S'accenda contro te ragione armata,
La sorella ingannata
Da questa mano aspetta
Del suo rapito honor giusta vendetta;
Mora Coralbo, e con fierezza estrema
S'estingua il mio furor nel sangue impuro,
Sù questo aureo Diadema
O' gran Nume d'Eleusi, io così giuro.
Prodigij, ò Ciel, che veggio? Il cor confuso
De gli occhi à lo stupor nega la fede,
Vna vendetta io giuro,
E con enigma oscuro
Ne la mente deluso
Questo Serto Reale à me si cede.
Arride il Cielo, e con la speme incerta,
Che nel sen mi risuona
Vuol dinotar, che merta
La man vendicatrice vna Corona;
I misterij del Ciel, ah ben comprendo,
E dentro al Limitare
Del riuerito Altare
Douute al Nume tuo le gratie io rendo.

C 4

SCE

S C E N A Q V A R T A.

*Lidora sola.**Lido.*

Q Vaitormenti mi riserba
 Perche mai non viue in pace
 Con la Rota, con la face,
 Crudo Amor, Sorte superba;
 Ahi, che nel mio dolore
 Fortuna è Scilla, & è Cariddi Amore.
 Varia è l'vna, e l'altro alato
 Crudo questo, e quella infida,
 Io vacillo, & hò per guida
 Vna cieca, & vn Bendato;
 Così à l'aflitto core
 E Cariddi fortuna, e Scilla Amore.
 O' che fiera battaglia
 Fanno dentro al mio petto
 Il decoro, il timore, & il rispetto!
 L'ombra del Genitore
 Mi presenta Coralbo,
 Lo comanda il Destino,
 E pur sento, che Amore
 Vuol, ch'io segua Leufino;
 Lidora, e che farai?
 Doue riuolgi il timido desio?
 Il Destino è fatal, Cupido è vn Dio.
 Ah!

Ah! che in sì dubbio, e sì penoso stato
 Il mio cor flagellato
 Vuol il Ciel, vuol Amor, che si consumi;
 Potentissimi Numi,
 Cerere Protettrice
 Pietà, d'vn infelice;
 O' Stelle, ò Padre, ò Amore
 La vostra fede impressa
 Io già tengo nel core;
 Eccomi genuflessa.
 Voi discoprite il lume in tanto horrore;
 Vdite i miei lamenti,
 Fate, che si presenti
 Al mio seno aggitato
 Lo sposo destinato.

S C E N A Q V I N T A.

*Leufino, e Lidora.**Leuf.* **I**O sono, io son pur quello*Lido.* **I**O' Cieli, e che portento?*Leuf.* Che à le viscere sento

Per impulso del Ciel, nuouo flagello;

O di giusta vendetta ardor penoso

Ma la Regina!

Lido. Sì; questi è l'ò Sposo;

Amor me lo discopre, il Ciel l'addita;

A'pre-

A' preghiera gradita
Lò presenta il Destino,
Oda il Regno, oda il Cielo, amo Leufino.

Leuf.

Stelle, che machinate?
Numi, che pretendete?
Se mi volete Amante,
Perche con furie si crudeli, e tante
L'anima mi aggitate?
Stelle, Numi del Ciel, che machinate?
Spartiteui l'Impero
Ne l'afflitto mio seno, Amore, e sdegno,
Non più placido, e seuro (Regno,
Habbian sdegno, & Amor comune il
Diuidasi l'ardore
Sian de l'ira, e d'Amor distinti i campi,
Esser non può, che vn core
Arda di gioia, e di furore auampi.
Ah fati, & è pur vero,
Che con doppia faetta
di furore, e d'affetto
Mi si suegli nel petto
Amor si dolce, e si crudel vendetta.
Con amoroso ardire
Si riuolge a Lidora il core acceso,
Ma pure il core offeso,
Contro l'empio Coralbo armato stà
Nò, nò, non viuerà
L'ingrato traditore,

Il mio

Il mio macchiato honore
Col sangue lauarà,
Nò nò non viuerà,
Ma che? nel doppio ardore
Pria trionfi vendetta, e poscia amore.

S C E N A S E S T A.

Crispa sola.

Cris.

HOr via son vecchia sù:
Ma pur sento nel cor
L'antico pizzicor
Di Giouentù,
Hor via son vecchia sù.
Si sfrondaron le rose,
Ma restaro nel sen le spine ascese.
Io non ho denti, e ben?
Ma sdentata così
Io sento notte, e di
Rodermi il sen.
Io non hò denti, e ben?
Il gusto sempre è verde;
Appetito d'Amor mai non si perde.
Iò son canuta, e che?
Questo bianco color
E segno del candor
De la mia fè;

Io son

Io son canuta, e che?
 Si può con minor stento
 Ne i mercati d'amor spender l'argento?

S C E N A S E T T I M A.

Fiorlinda, e Crispa.

Fior. **S**empre amorose note,
 Crispa cantando vai,
 E non t'accorgi hormai;
 Ch'è già fuggito amor da le tue gote?

Cris. Ah che non sempre di Cupido il foco
 Sfugge l'arrida età,
 Sento ancora, e non poco
 Di quell'antica mia carnosità.

Fior. Pur cantando che vuoi?

Cris. Chiamo gli Amanti;
 Cerco pietà ne gli amorosi guai;

Fior. Ma fra cotesti canti
 Cicaletta d'amor ti morirai
 Sei gelata ò meschina;

Cris. Si mangia ancor la carne in gelatina.

Fior. Sei canuta ò sorella,

Cris. Il cieco Arcier pur anco
 Tira di punto ia bianco.

Fior. Sei curua.

Cris. A'laureo strale

Fò con.

Fò con la vita vn Arco trionfale.

Pior. e Cris. A 2. Chi si sente l'appetito,
 Di marito

Si configli con l'età;

Cris. Troppo acerba giouinezza

Fior. Troppo rigida vecchiezza

A 2. Con Amor non si confa.

Cris. Bambinella.

Fior. Vecchiarella.

A 2. Se ben ardi

Ti conuien mutar partito;

Cris. Troppo presto.

Fior. Troppo tardi

A 2. Ti risolui a tor marito.

S C E N A O T T A V A.

Zeliarte, e Lidora.

el. **Q**uel, che il Ciel già stabilì
 Non contrasti human sapere,
 Se fra i lumi de le sfere
 Nostra vita i lumi aprì.
 Questa bassa humanità,
 Ondeggiante, ò pianga, ò rida,
 Se non hà del Ciel la guida
 Nel profondo caderai,

Lidora

Lido.

Lido. Zeliarte.

zel. Che discorri, che pensi?

Lido. Entro turbini immensi

L'anima tormentata ogn'hor s'aggira,

zel. Non si deue temer, se il Cielo inspira.

Hebbe il foglio Coralbo?

Lido. Fù Bieso il portatore.

La man fù pronta, mà

zel. Ma che? che nouità?

Lido. Ripugna il core.

Saggio, e forza, che interi

De l'aggitata mente

Sueli a la tua prudenza i miei pensieri;

Lidora riuerente

A gli imperi del giusto hoggi soggiace;

Ma se il cor contumace

Abborisce il consiglio,

Se nell'vasto periglio

Io mi ritrouo absorta

Pria, ch'vbbidir al Ciel Lidora è morta.

zel. Regina i tuoi deliri

Già ti scoprono Amante

Amorzi il tuo splendor co' i tuoi sospiri.

Infelice Regnante;

Sò, che al cor delirante

Già rappresenta Amore

La tragedia fatal d'un alma amante.

A' lo stranier Leusino,

A'vn

A'vn Pastor pelegrino,

A'vn negletto Pastore

Offerisci in vn tempo, e il Regno, e il core!

Dunque si presto, o stolta,

Da la mente corrotta

L'ombra del Genitore in ombra è sciolta?

Torna, torna à te stessa,

Scoti i mal nati incendi,

Et al nascente Amor brugia le piume,

Rendi, Lidora, rendi

La luce à gli occhi, à la ragione il lume.

Lido. Non più: Questo rossore

Nel mio volto m'accusa,

E conuinta, e confusa;

A' 2. Con passo sicuro

Si calchi il sentiero,

Che il Ciel ne scopri,

Chi segue allo scuro

D'un cieco l'impero

Già il calle smari;

Son le Stelle

Le facelle del Destino,

Nel camino

Quindi il lume à noi si reca;

Lido. Se non miro Leusino, e pur son cieca.

Zel. Misera cecità,

Cui d'Amore

Vasto ardore

Adom.

A T T O

Adombra il Ciglio,
Nel periglio
D'un sentiero
Lusinghiero
Sdruciolando à cader vâ;
Misera cecità.

S C E N A N O N A.

Dolindo solo con vna Carta.

Dol. **C**Rudel, soua la Carta
Ne pur il nome di Rosaura hà scritto;
Creduto hauria delitto
De l'empio suo rigore
Formar la man, ciò ch'abborrisce il core.
„ Lubriche di fortuna
„ Son le rote fatali
„ Varie son le vicende
„ De le cose mortali
„ Rapido il volo stende,
„ E veloce si volge Amor, c'hà l'ali
„ Idolatra fui già del tuo bel viso,
„ Con aspetto improuiso
„ Vn Astro à me felice, à te seucro
„ Mi fè cangiar pensiero,
„ Procura à i tuoi tormenti
„ Oportuno riposo;

„ Coral.

S E C O N D O.

„ Coralbo non più tuo, mà d'altri è Sposo,
Coralbo d'altri Sposo?
O sentenza crudele,
Decreto doloroso,
O ad vn alma fedele
Troppo fiero veleno;
Coralbo d'altri Sposo?
Cosi dunque dal seno
Mi fù rapito, oh Dio,
Chi per legge d'amore,
Chi per forza d'honor era pur mio?
Lasciatemi morire
Miseri sensi miei, ch'io più non spero,
Se lunga speranza,
Qual larua mendace
Colori, la mia pace in lontananza.
D'un vano gioire
Non mi lusinga più folle pensiero,
Lasciatemi morire
Miseri sensi miei, ch'io più non spero.
Lassa, vdisti, vedesti
Di quell'infido i perfidi rigori,
E pur piangi, e pur spera, e pur non mori?
O'frà tante sventure
Neghitoso dolor quanto sei fiero!
Se in angoscie si dure,
In sì vasto martire
Ad vn dolce morire

D

Non

Non ritroui il sentiero,
 Neghitoso dolor quanto sei fiero!
 Sù Rosaura, e che pensi?
 Miserabil rifiuto
 Di fortuna, e d'Amore,
 Entro perigli immensi
 Vilipesa, e tradita
 S'hai perduto ogni ben, perdi la vita.
 Hò perduto ogni bene;
 E se pur viuo solo
 A le pene, & al duolo
 Soffocatemi voi dolori, e pene
 Hò perduto ogni bene;
 Viuer non voglio, e ne l'estrema sorte
 Non mi resta di vita altro, che morte.
 Ma quai torbide brine
 Di gelido sudor l'alma distilla?
 Già la luce vacilla,
 Langue già sù l'confine
 Lo spirto aggonizante,
 Sento, che il cor mancante
 Con languido sospiro
 Ne l'affannato seno
 Già mi tronca il respiro, e vengo meno.

S C E N A D E C I M A.

Bleso, e Dolindo.

Ble. **D**Ice ogni vn, ch'è vn bel mestiere
 Tutto il giorno andar a spasso,
 Per compor sù i lombi il grasso
 Star si vuol senza pensiere;
 Procurarsi bone spese
 E dopò i trenta di
 Pi, pi, pi, pi, pi, pi pigliarsi vn mese.
 Ma chi stà in corte
 Perde la sorte,
 Mangiar poco si può
 Dormire, ohibò,
 Quanto al bere
 Male, e poco,
 Circa il gioco,
 Per pensiere;
 Son Stafiere,
 Son Buffone,
 Son Pistone,
 Dò di mano
 Per Ruffiano
 All'occasione;
 Più scanso la fatica, e più s'accosta,
 Son Mastro della posta,

E come smemorato
 La lettera hò portato
 Senza pigliar risposta ;
 Coralbo era pur qui
 Dolindo si partì ,
 Hor sù chi me la dà ?
 Vado di quà, di là ,
 Vado di giù, di sù ,
 Io non ne posso più
 Mi sento male ;
 O' che sete bestiale
 O' che appetito enorme ;
 Mà Dolindo hà beuto , e perciò dorme .
 Al certo questo è il foglio ,
 Ch'io non hauea pigliato ,
 Così a punto è cascato
 Sù l'insalata mia l'aceto , e l'oglio ;
 Apri gli occhi Dolindo, alza la Spalla
 E se pur vuoi dormir vanne à la Sta
 Sta , sta ,

Dol. Chi mi ritoglie
 Da vna morte gradita ?
 Chi da l'estreme foglie
 Mi richiama a la vita ?
 Tra il viuere , e il morire
 Mentre l'alma traballa
 Misera doue andrò ?

Ble. Vanne à la Stalla .

parte.

parte.
 SCE.

S C E N A V N D E C I M A .

Leusino , Dolindo .

Leus. **R** Osaura , e che ti affanna ?
Dol. La mia sorte tiranna .
 Leggi sù queste note
 L'innocenza schernita ,
 La fallace promessa ,
 La mia ingannata fè ;
 Mà la Carta dou'è , chi l'ha rapita ?
 Ah che la terra istessa
 Fra le cauerne ombrose
 Aprendosi , nascose
 Da la faccia del Ciel tanta empictà .

Leus. Morirà , morirà
 Coralbo mentitore ;
 Del tuo rapito honore
 Più non trionfarà
 A' 2 Morirà , morirà ;
Leus. Il seno tormentato
 Solo dal sangue suo spera ristoro ;

A' 2 Mora , mora l'ingrato .
Dol. Ahi , ch'io l'adoro . *(gere;*
 A' 2 Non si fidi in amor chi non vuol pian
 Ne i cimenti de la fede
 Sempre perde chi più crede.

D 3

Vn

Vn cor molle
 Quanto è folle,
 Se indurato rigor spera di frangere;
 Non si fidi in amor, chi non vuol piangere.

SCENA DECIMA SECONDA.

Bleso solo.

Ble. **L**A Regina schiamazza,
 Zeliarte s'adira,
 Chi piange, chi sospira,
 Chi ride, e chi s'impazza.
 Guasto è lo spofalizio,
 La Sposa infuriata,
 La Reggia rouinata,
 La Corte in precipi
 Pi, pi, ci, pi, ri, pi, in precipitio.
 Il Regno non l'intende,
 S'affliggono le Dame,
 E tra queste facende
 Bleso si muor di fame.
 Par, che ogn'vn si lambicchi,
 Guerre, dolori, e pianti.
 Vna forca, che gli impicchi
 A tu, tu, tutti quanti

SCB.

SCENA DECIMA TERZA.

Crispa, e Bleso,

Cris. **B**leso, Bleso, ben mio.

Ble. Chi sei tu, che mi chiami?

Cris. Non mi conosci?

Ble. Nò,

Cris. Pensa, se m'ami.

Ble. Volgiti bene in quà.

Cris. Hor via di, chi son' io!

Ble. Dirò la verità.

A'le rughe, & à i membri

Il tempo mi rassembri;

Con questa differenza,

Egli ha i denti di ferro, e tu sei senza.

Cris. Io son il tempo sì,

Et hò speranza vn di; per sodisfarmi,

De la tua crudeltà roder i marmi.

Ble. Se il tempo è così brutto, andar mi gioua

A'far i fatti miei, prima, che piousa. *parte*

Cris. Và pur perfido và,

Folle non sai, ch'Amore

In vna fresca età non hà sapore.

Saggi Amanti, che cercate

Praticar l'economia,

Sentite, fermate.

D 4

Vra

Vna belta da frutto è questa mia ;
 Se le rose son sfiorite
 Dal terreno del mio volto ,
 Fermate , sentite :
 Se pria non cade il fior, non c'è raccolto
 Chi vuol crescere l'entrate ,
 Già la regola non erra ,
 Amanti imparate
 A' Luna vecchia a coltiuar la terra .

SCENA DECIMA QVARTA

Leusino , Lidora

Leus. **N** On m'aggitate più furie moleste ;
 Hor , che l'alma è ristretta
 Tra flagelli d'amore , e di vendetta ,
 Mi squarcio il cor , qual furioso Oreste :

Lido. Perche così sdegnofo ?

Leus. Riuerita Signora :

Lido. Chi t'offende Leusino ?

Chi turba il tuo riposo ?

Leus. Empio destino .

Lido. Ma pur da quale oltraggio
 Il cor si sveglia a l'ire ?

Leus. Il mio fato maluaggio
 Mi conduce a morire .

Lido. A morire ? E perche ?

Leus.

Leus. Si dispone di me forte seuera ;

Lido. Viui Leusino , e spera ;

Viui , che il vitier tuo troppo è pregiato ,

Altri forsi di te più suenturato

Ne gli affanni s'accora ,

Viui Leusino almen per chi t'adora . *parto*

Leus. Così va per la mia sorte .

Ne i tormenti

Trouo ogn' hor forme nouelle ,

Mi lusingano le Stelle .

Mà nocenti

Mi predicano la morte :

Così va per la mia sorte :

Così vuole il mio destino ,

Ne le pene

Trouo sempre vrti più fieri ,

E tra lampi lusinghieri

Rie catene

Mi confondano il camino ,

Così vuole il mio destino :

ATTO

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Zeliarte con Lettera in mano , e Coralbo .

Zel. **C**oralbo già dal suo pensier cangiato
Ad altre nozze incinta ;
Schernita è la Regina ,
Ne l'ombra di Geron mendace il Fato .

Coral. Zeliarte :

zel. Ah così dunque ,
Così dunque si scopre
Ne le voglie , ne l'opre ,
Ne la fede incostante
Vn Prencipe , vn' Amante !

Coral. Che parli ? A te ne vegno ;

Zel. Oh Dio con questi fregi
Di Partenope tua coroni il Regno !
Così trattano i Regi ?
O' d'honore , o' d'amor ludibrio horrendo !

Coral. Io non so , non intendo ;

Zel. Scriuesti questo foglio ?

Coral. Lo scrissi ad altri , e chi fu il portatore ?

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Dolindo , e sudetti .

Dol. **S**ignor fec'io l'errore ,
Che dal sonno aggrauato
Poc'anzi mi posai ,
E poscia risuegliato
La Carta , ch'io tenea più non trouai .

Zel. Dunque mi dolsi à torto ;

Coral. Dolindo mal accorto ;

Dol. Supplice , e genuflesso
Coralbo al mio fallir chiedo perdono ;

S C E N A T E R Z A .

Lidora , e sudetti .

Lido. **A** vn Prencipe promesso ,
E pazzia Zeliarte , offrire il Trono !

Coral. Che prometter potea , se tuò già sono .

Lido. La tua man così scrisse ?

Coral. La mia Stella spietata
Oprò , che quella Carta ,
Ch'era ad altri indirizzata à te venisse .

Dol. Questo è quel foglio istesso ,

Zel. O' che strano successo ,

Lido.

Lido. Mà di, chi fù la Dama vn tempo amata.

S C E N A Q V A R T A.

Leusino, e sudetti.

Leus. V Na Sposa ingannata,
Vna Donna schernita,
Ne la fede tradita,
Offesa nell'honore.

Lido. Nò, che non è mio Sposo vn traditore. *parte.*
zel. Lidora doue fuggi? è già sparita.
Io vuò seguirla, e richiamare in lei
La ragione smarrita.

S C E N A Q V I N T A.

Coralbo, e Dolindo.

Coral. T V Dolindo, tu sei
D'ogni mio mal cagione;
Maledetta Rosaura,
Maledetto quel giorno,
Che per mio duol eterno io ti mirai.

Dol. Signore incauto errai,

Coral. La lingua affrena,
E de gli errori tuoi soffri la pena,
Seruo vile, e negletto;

Dol.

Dol. Vccidimi Coralbo, eccoti il petto.

Coral. Vorrei con questo ferro hor hor suenarti,
Mà vn diuoto rispetto,
Ch'io porto à questa Reggia
Ti toglie il colpo; hor via da me ti parti
Ne far, ch'io più ti veggia;

Dol. O Dio deuo lasciarti?
Ahi che dura partenza,

Coral. Va che la tua presenza
Più non può tolerar lo sdegno mio

Dol. Vado Coralbo: A Dio. *parte.*

Coral. Crude Stelle, che versate
Sù l'mio capo le sventure,
Deh cessate,
Che più dure
Le sciagure
Non hà il Mondo. *(fondo.)*
Non più, non più, ch'io son già tratto al

S C E N A S E S T A.

Fiorlinda sola.

Fior. Q Vel core, che adora
La nostra beltà,
Si st. agga, si mora,
Non spera pietà,
In Donna l'amore

E VA

E vn gioco d'humore,
 E vn punto di Luna,
 Con noi, credete a me, ci vuol fortuna,
 Chi à lumi piangenti
 Distilla il dolor,
 Trà pianti, trà stenti
 Non sperì l'amor,
 Vn certo pianeta
 Con forza secreta
 Gli affetti raduna,
 Con noi, credete à me, ci vuol fortuna;
 Quel cor, che sostiene
 Penoso martir,
 Trà dure catene
 Non sperì gioir;
 Si prendan le forme
 Da vn genio conforme,
 Che nacque à la Cùna
 Con noi, credete a me, ci vuol fortuna.
 Sconsigliata Lidora,
 Che a sconosciuto lume
 Raggirando le piume
 Lascia morir piangendo vn, che l'adora.

S C E N A S E T T I M A.

Lidora, e Fiorlinda.

A 2 **S** Consigliata Lidora
Lido. Fluttuante nel pensiero
 Scherzo son d'astri crudeli,
 E non ponno Amore, e Cieli
 Di gioir trarmi al sentiero;
 Crudo Arcier, fato severo
 Voglion tutti, ch'io mi mora,
A 2 Sconsigliata Lidora
Fior. Ostinata hai fìsso il core
 Nel tenor di Stella infida,
 E sù l'ali à cieco amore,
 Per gioir perdi la guida;
 Nuouo ardor, fiamma homicida
 Le delitie à te diuora,
A 2 Sconsigliata Lidora
A 2. Già vacilla il cor smarrito
 Trà il furor d'onde frementi,
 E soffiando horridi venti
 Per posar non troua il lito,
 Il desio nocchiero ardito
 Frà procelle hormai s'accora.

S C E N A O T T A V A .

*zeliarte, e sudetti.***A.** 3 **S** Conigliata Lidora.**Zel.** Misera, e pur deliri?

Ingannata dal senso

Entro vn pelago immenso ancor raggiri?

Apri i bei lumi afflitti

Non vedi, non discerni,

Che con saldi decreti i tuoi sponsali

Ne i volumi del Cielo, il Cielo ha scritti?

Quei caratteri eterni

De i Diamanti immortali

Troppo ardito consiglio in van rifiuta.

Lido. Si, si, son risoluta,**Zel.** D'esser Sposa a Coralbo.**Lido.** Si voglio.**Zel.** O saggia, o cara,

O Lidora prudente:

Fior. O mie brame contente;**Lido.** O la chi, mi prepara

Le Regie Insegne?

Zel. E già disposto il foglio

Per il Prence Coralbo

Lido. Io così voglio.**Zel.** Prudenza generosa.*Lido.***Lido.** Si, ch'io vogl'esser Sposa,**Zel.** O grande, o forte!**Lido.** Sposa, ma di Leusino, o de la morte.**Zel.** E Coralbo dispregi

Nobil Germe de Regi?

S C E N A N O N A .

*Leusino, e sudetti.***Leus.** **C** Oralbo è vn disleale.**zel.** Parti Garzone indegno,**Leus.** Se mi discaccia Amor, corro a lo sdegno.**Lido.** Vna forza fatale

Mi conduce a Leusin.

zel. Ferma le piante

Folle Regina, e spenfierata Amante.

Fior. Lasciatelo in buon hora;**zel.** Così dunque o Lidora

Dal tuo foglio gemmato

Fai trabboecar con la grandezza il core

Lido. Anco dal Carro aurato

Febo a forza d'amor si fè Pastore;

Fior. Si fece vn bell' honore.

O' Ciel, mà se vi adora

Prencipe si gentile, e così bello

Pigliatelo Signora,

De le Donne l'amor stà nel Ceruello;

E

Zel.

Zel. Del morto Genitore
L'ultime leggi à discoprirti io vegno,
O ti sposa à Coralbo, ò perdi il Regno.

Lido. Sosteneteui saldi pensieri
Hor che Amore vi appresta le piume,
Vaghe Stelle per nuoui sentieri
A gioire vi additano il lume
Indurateui caldi desiri,
Ricca merce v'indora la speme,
Abbagliarsi frà lucidi giri
Son deliri d'vn core, che teme.
Si ritogli i tuoi scettri, e le Corone

O' maluagia fortuna,
Le luci trar da vna dorata Cuna,
Viuer trà Regie mura
Tuo dono hoggi non è, mà mia sventura.
Ite odiose foglie,
Che già mi preparò forte tiranna,
Che se in rozza capanna
Leufino mi raccoglie,
E se dentro al suo core
La Regia a me destina,
Senza Scettri, e Corone io son Regina.

Zel. Lidora, ah Figlia, ah cara,
Al Regno, al Padre, al Cielo,
Figlia, deh' Figlia, ad obbedire impara,
Lidora ecco, mi vedi
Genuflesso à tuoi piedi,

E se

E se al canuto gelo
De l'età mia cadente
La smarrita ragion non si risente,
Mira quel, che dal petto
Versa per gl'occhi il cor tenero affetto;
Deh rischiara vna volta
Trà i velami d'horror la luce inuolta
Trà i deliri d'amor la mente oppressa,
Squarcia il vel, mira il ben, torna à te stessa.

Lido. Zeliarte son vinta,
Quel che mostrommi Amore
Hor la sorte mi toglie,
Incatena le voglie empio Destino,
Datti pace Leufino,
Resti, resti d'amor la face estinta
Zeliarte son vinta;
Cedo al rigor del tuo sagace Zelo,
Venga Coralbo, e s'obedisca al Cielo.

S C E N A D E C I M A .

Coralbo, e sudetti.

Coral. **E** Ccomi; ò lieta forte,
Fior. **E** O' allegrezze, ò contenti,
Zel. O' gloriosa, ò forte
Lido. Stelle troppo potenti;
A 4 Fuggite, sparite

E 2

O tor-

O' torbide noie
 Hor , che à gioie
 Più gradite
 Imeneo le chiome infiora
 Sposo Coralbo fia , Sposa Lidora.
 Tornate, tornate ,
 Smarriti splendori ,
 Fra gli albori
 Di beltate
 Spunti homai nouella aurora
 Sposo Coralbo fia , Sposa Lidora .

S C E N A V N D E C I M A .

Leusino solo .

Leus. **D**Ve spietati nemici , e sdegno , e Amore
 Armati di faette , e fiamme vltrici ,
 Con egual ferità , fan guerra al Core ,
 L'vno da due bei giri
 Saettando dolcezze ,
 Da le ferite mie tragge i sospiri ,
 L'altro con cieco ardore
 Machinando fierezze ,
 Mi risueglia al furore ,
 E mentre il cor ne langue
 Vno richiede il pianto , e l'altro il sangue .
 Se'da gemina faetta

Den-

Dentro il cor sento piagarmi . (mi.
 A' gli amori, à gli amori, à l'armi, à l'ar-
 Già suona la tromba ,
 Che chiama à vendetta
 Gli accesi desiri ;
 Mà il tuon de sospiri ,
 Che al seno rimbomba
 A' gioie mi alletta ,
 E sento destarmi (mi.
 A' gli amori , à gli amori, a l'armi, à l'ar-

S C E N A D V O D E C I M A .

Dolindo , e Leusino .

Dol. **C**Oralbo mi scacciò ,
Leus. Più Coralbo non viua ;
Dol. Pouera fuggitiua
 Doue , doue n'andro ?
Leus. Non più viua nò , nò ;
 Rosaura che discorri ?
Dol. Coralbo mi scacciò ,
Leus. Cada l'indegno ;
Dol. Doue , doue n'andrò ?
Leus. Vittima del mio sdegno
 Pera l'iniquo ; io de le torte scale
 Nel sentiero più ombroso
 Me ne starò nascoso

E 3

Trarò

Trarò dal empio sen l'anima infida ;

Dol. E pur vuoi, che s'uccida ?

Leus. Ah perfida impudica , o folli accenti !

Così dunque pretendi

Schermir il Drudo , e il tuo fallir diffendi

Hai perduto l'honore , e non ti penti ?

Senti , maluagia , senti ,

Il decreto fatal del mio furore ,

Tu suenata farai, s'egli non more .

(parte)

SCENA DECIMA TERZA.

Dolindo solo .

Dol. **R**osaura , e che più sperì ?

Già versar contro te l'Vrna funesta

I destini seueri ;

Che più perder ti resta

Suenturato mio core

Se sei senza Coralbo , e senza honore ?

L'honor fù di Coralbo ,

Coralbo è di Lidora ,

Perdi, perdi mio cor la vita ancora .

E tu fratello amato

Deh riuolgi al mio seno

Il braccio , il ferro irato ,

Perisci , e se vuoi morto

L'ingrato traditore

Impia-

Impiaga questo core, io qui lo porto .

Così , così, conuiene ,

Che nelle doglie estreme,

E Rosaura , e Coralbo ,

Come già vn tempo insieme

Comuni hebber le colpe , habbian le pene .

Mà lassa , e che di s'io ?

Viua , viua Coralbo , & in Coralbo ,

Simulacro d'Amor viua il cor mio ;

Crudeltà , Tradimento , a tuo dispetto

Viua l'antico affetto ,

Che in questo seno coraggioso , e forte

Hò core anc'io da spauentar la morte .

Per giustissimo fato

In me si volgan l'ire ;

Che ben si de punire

Da vna spada fraterna il mio peccato ;

Contro me la vendetta armi gli sdegni ,

E tu Coralbo accetta

De la mia fedeltà gl'ultimi segni .

Crudi affanni , dure pene ,

Che inasprite il mio martire ,

Per lo scampo del mio Bene

Insegnatemi à morire ;

E se dal cor , che langue

Tutto il pianto versai , si versi il sangue .

Fuggi , fuggi Coralbo

L'infidiate scale ,

E 4

A quel

A quel varco fatale
Io per te mouerò le piante ardite,
Saran di questo sen'le tue ferite.

SCENA DECIMA QUARTA.

Bleso solo

Ble.

CHi non vuol sospirar
Fra le pene d'Amor
Procuri à tutte l'hor
Bere, e mangiar,
Nel grasso del vitto
Cupido sei fritto,
se al foco
Del cuoco
Bruciare mi sento
Se tu m'accendi Amor, me ne contento.
Chi al cor non vuol hauer,
Lo stral ch'altri ferì,
S'ingegni notte, e di
Mangiar, e ber;
Se hò buon appetito
Cupido è spedito,
Combatto
Di piatto
Le punte pauento
Se mi ferisce Amor, me ne contento.

Se mi

Se mi ferisce Amor
Me, ne, me, ne, me, ne

SCENA DECIMA QUINTA.

Crispa, e Bleso.

Cris.

Bleso tu crepi, ahimè
Bleso la bocca ferra,

Ble.

Me, ne, me, ne, me, ne

Cris.

Me ne vado à la guerra.

Ble.

Ohibò non v'ài così, me, ne, me, ne

Cris.

Me ne rido vuoi dir.

Ble.

Nò.

Cris.

Me ne pento.

Ble.

Madonna nò, me, ne, me ne, contento.

E Sposa la Regina, e tu che aspetti?

Cris.

Son passati per me questi guazzetti.

Ble.

Giubila Zeliarte.

Cris.

Io fospiro digiuna.

Ble.

La Regina ne gode.

Cris.

Gli inuidio la fortuna,

Ble.

Son fermate le carte

La Corte è tutta in brode

Cris.

Io gran gola ne sento.

Ble.

E fatto lo strò, strò

Stro, stro.

Cris.

Ti strozzi, ahimè

E s

Ble.

Ble. Strò, strò, strò, strò, strò, strò

Cris. O' che tormento

Ble. E fatto lo stromento.

Cris. Dunque io farò tua moglie.

Ble. Non inclinan le voglie.

Cris. Con vfanze nouelle

Spofarmi à l'offa, & abbracciar la pelle.

Cris. Darotti vn grosso mobile.

Godrai del sangue mio la nobiltà.

Zel. Io son certo, che nobile

Sei per l'antichità;

Cris. Nel mio seno ristretto

Riscaldar ti potrai la notte, e l'dì

Ble. Ergo non è così,

Che la carne Donnesca

Non può l'huomo scaldar, se non è fresca;

Cris. Cento Ducati haurai

Di moneta corrente.

Ble. Fè fè ferma, che hormai

A poco, à poco Amor mi si risente;

Cris. Al fin l'empio rigor s'impietosi,

Ble. Si, si, si, si, si, si

Cris. O' mie brame contente.

O' fortunato foco.

Cris. Si, si che à poco à poco

A' poco, à poco Amor mi si risente.

Cris. Godiam, Blefo

Ble. Godiamo;

Cris.

Cris. Cantiam Blefo.

Ble. Cantiamo

A 2 Dal tuo volto si rischiara

Lo splendor di mia beltà

Cris. Il mio caro.

Ble. La mia ca

Cris. Si mio ben, si la tua cara

O' mia dolcezza rara.

Ble. La mia ca, la mia ca

Cris. La tua cara, il tuo tesor

La tua cara già, ch'il cor

Più dubbioso hora non stà.

Ble. La mia cà, la mia cà

Cris. De la tua crudeltà più non si sogna.

Ble. La mia ca, la mia ca, la mia carogna.

Cris. O' maledetta età,

Mi rode insieme il danno, e la vergogna.

L'arte del vezzegiar

Ne la scola d'amor

E gran virtù;

Ma per legar va cor

Il brio non può giouar

Senza la Giouentù;

Quella è l'età de l'or;

Auanza ogni tesor guancia polita;

O' dolce Giouentù, doue sei gita.

SCE.

SCENA DECIMA SESTA.

Sala Regia con la Statua di Gerone

Zeliarte, Lidora, Coralbo, e Fiorlinda, e Corte.

A 3 **C** Edete, cedete, (fetti)
 A' le leggi del Cielo humani af-
 Voi ne i petti
 Combattete,
 E in vano trahete
 Nostri desiri a immaginati oggetti,
 Cedete, cedete,
 A' le leggi del Cielo humani affetti.

zel. O' Lidora, o' Coralbo;
 Queste dal Ciel promesse
 Nozze trà voi fatali
 Ne i Diamanti immortali
 Trà Decreti superni
 Con caratteri eterni il Cielo impresse.
 Hor, che de vostri petti
 A quel' alto voler risponde il Zelo,
 Con catene d'affetti
 E le desfre, & i cori vnisca il Cielo.

Coral. Oh' ad vn lungo penar dolce ristoro
 Se sdegnosa t'amai,
 Hor che benigni rai
 In me riuolgi, o' mio bel Sol t'adoro.

Lido. Per opra del destino

Se

Se Amante ti sdegnai, Sposo t'inchino.

Coral. Amor placido tiranno
 Al martir le gioie vnisce
 Chi languisce in duro affanno
 Trà i perigli più seueri
 Sempre spero,
 Ne i tumulti d'amor nò, non pauenti
 Son sparse di dolcezze i tuoi tormenti.

zel. Hor ecco à te dauante
 Coppia fedel le sue dolcezze espone
 Marmo, che di Gerone
 Rappresenti il sembiante,
 Quindi s'ombra vagante
 D'intorno ti raggiri,
 Deh' seconda placato,
 Con auspicio Paterno, i lor desiri

Lido. A' nostri voti il tuo volere ispiri.

Zel. Ahimè tremo,

Coral. Puento,

Lido. Io son di gelo;

A 3 Con lingua di terror discorre il Cielo.

Coral. Rabbiosa sorte il mio gioir diuora,

Lido. Han pietà del mio duolo i sassi ancora.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Bleso, e sudetti.

Ble. **A** Himè, sangue, ferite,
 Stoccate, tradimenti,

Sub;

Sbu, bu ; sbudelamenti ;

Lido. Di tosto , chi è ferito !

Ble. Signora si ,

Lido. Ma chi ?

Ble. Quel Forestiero ,
Che si chiama Leusino

Lido. Impiagato restò ?

Ble. Signora nò ,

Zel. Dispiega con chiarezza il tuo concetto.

Lido. Chi fù quel che ferì ?

Ble. Signora si ,
E così come hò detto
Leusin , Dolindo dico

Andò ; nò prima venne , oh grand'intrico ,

Lido. Fù Dolindo , ò Leusino
Quel, che offeso restò

Ble. Signora nò ,

Lido. Di presto come stà ,

Ble. Questa è la verità ,
L'vn di loro è ferito ,
E l'altro in conseguenza andrà sbandito .

SCENA DECIMA OTTAVA.

Crispa , e sudetti .

Cris. **C**Redo non farà nulla ;
Io già la medicai con oua , e stoppa
O'po.

O' pouera fanciulla ,
Se la colpiua bene
Gli foraua vna poppa .

Zel. Crispa , tu à noi distinto
Narra questo successo ,

Cris. Signore adesso , adesso ;
Il pouero Dolindo
Da Leusin affalito
Là ne la Scala oscura
E rimasto ferito ,
E poi per la paura
Perduto hà il pouerino
Il gener masculino .

Lido. Lascia gli scherzi , e segui

Cris. Io mi trouai
Colà passando , e Bleso
Poco pria per le scale era disceso ,
Dimmi , non è così ?

Ble. Madonna si ;

Cris. Hor basta in conclusione
Sfibiandoli il Giubbone
Vi trouai due mammelle
Forse più de le mie rotonde , e belle.

Coral. Che strana nouità !
Ma hora , oue si troua ?

Cris. Per recarui la noua
Ne la stanza vicina
Stimai bene lasciarla ;

Mà, oh Dio, la poverina
Soletta vien di qua,
Vogl'ire ad incontrarla.

Lido. Infelice destino!

Ben da giuste cagioni
Si farà, nel furor mosso Leusino.

Fior. Così accade a le Donne,
Che portano i calzoni
In vece delle gonne;

zel. L'offesa al feritor non si perdoni.

SCENA DECIMA NONA.

Crispa, Rosaura, e sudetti.

Cris. **N**O, nò, non star si mesta,
Toltone l'esser Donna,
Altro mal non ti resta;
Con euento felice
Sarai libera tutta,

Ble. Però la cicatrice
Del sesso femminile è

Ros. Coralbo, ecco Rosaura
Vilipesa tradita, e sempre Amante,
Che cieca per amore
Ti si presenta auante
Sanguinolo trofeo del tuo rigore.
Io misera abborrita
Feci de tuoi perigli

parte

Dolce

Dolce berfaglio al feruido desio,
Pattegiò la tua vita,
Col ferro di Leusino, il sangue mio.

Coral. Rosaura? oh Ciel, che veggio, oh Dio che

Lido. Confuso auenimento! (fento?)

Coral. Grand essemplio d'Amore!

SCENA VIGESIMA.

Leusino, e sudetti.

Leus. **T**I puniranno i Cieli ò Traditore;
Per te il colpo vibrai

Ros. Io per te esposi à le ferite il petto,

Leus. Ma se vna volta errai
Crudel, crudel ne seguirà l'effetto.

zel. Tanto ardisci Arrogante
In questa Reggia a la real presenza?
Forse non è bastante
Per destar contro te giusto furore,
Scelerato Ramingo, il primo errore?

Lido. Scopri a noi la cagion di tanto sdegno,

Leus. Questo Prencipe indegno
Con promesse mentite
Ingannò la Sorella

Lido. Coralbo, che ne dite?

Coral. Era vil Pastorella;

Ros. E pur più volte
Chiamasti tuoi tesori

Queste

Queste mie chiome rustiche, & incolte,
Giurasti frà quest' ori
Hauer, con nodo eterno, il cor legato,
Ah Coralbo crudel, Coralbo ingrato.
Deh mira, che scorrendo il sen mi allaga.
Misto col sangue il pianto;

Cris. Non vi sbattete tanto,

Lido. Pur come stà la piaga?

Ros. La morte deflata

Da maluagio destin mi fù rapita;

Cris. Questa Medaglia aurata,
In cui per accidente
Cadde lo Stil pungente
Gl'ha serbata la vita.

Ble. Io che son pouer homo

E forza che à sfugir le liti impari,

Perche non hò vn quattrin, che mi ripari.

Cris. Qui colse il ferro a punto,
E di qui sdruciolando
Con semplice puntura al seno è giunto.

Zel. Porgete Crispa; oh Cieli, e doue, e quando
Giunse à voi ne le man fregio si degno?

Ros. Fù de la nostra Cuna vn contrasegno.

Zel. O' nuouo, ò grande, ò raro
De gli arcani del Ciel giuditio ignoto,
O prodigio giocondo!

Lido. Fra così oscuri enigmi, io mi confondo;

Coral. Et io per lo stupor rimango immoto

Zel. Fermate; à chi è restato L'altro

L'altro Monil, che à questo era congiunto?

Ros. A Coralbo Gemello

Leuf. Eccolo à punto

Zel. De la Diua Eleufina,

E de i Celesti segni

Io le figure espressi,

Io le meschiai frà i puerili Arredi;

Questi sono gli stessi;

Voi di Sicilia Heredi

Voi, che nascesti à i Regni

Ecco legge Diuina,

O' nobili Germogli,

Da le Capanne vi trasporta à i Sogli,

Lido. Questi dunque è Coralbo?

Leuf. Coralbo io son, che errante nel camino
Mi fei chiamar Leufino:

Zel. Questi è, che il Ciel ti riserbò per Sposo.

Lido. O giorno auenturoso,
O' improuisi contenti,

Leuf. O' dolcissimi stenti,

Se dopò vn lungo errare

A reali dolcezze inalzo il core.

Lido. Coralbo se al mio seno

Hoggi ti stringe Amor, t'vnisce il Fato

O' felici catene, ò nodo amato.

Coral. Et io pur vi rimiro

Miei sepolti splendori,

Miei svelati Tesori

Prima fiamma del core

Cara larua d'Amore ,
Da te del mio falir perdono imploro :
Se Dolindo sprezzai, Rosaura adoro .

Ros. Pur è ver , ch'io ti veggia à me riuolto
Coralbo sospirato ?
Centrò de miei desiri ,
Meta de miei sospiri ,
Caro Sposo adorato .

Coral. Bella ti rendo il cor , poca mercede
A' sì lunga costanza , à tanta fede .

Fior. O' gioia inaspettata !

Cris. O' che tempi felici !

Ble. O' che vecchia arrabbiata !

Zel. Di così lieta sorte
Io fia , che più d'ogn'altro hoggi mi pregi ,
O' gloriosi Regi ;
Parti de la mia fede
Voi fete ò Figlie , ò Figlio ,
Voi di morte à le prede
Traffi , e te generai col mio consiglio .

A 5 In placida calma
Serenateui ò procelle ,
Hor che ridono le Stelle
Rida rida ogni cor , gioisca ogn'alma .
Dispone il Fato ne l'eterna Sfera ,
Amor trionfa , e la Giustitia impera ;
Quindi dopò il tormento (to .
Nasce da due CORALBI ogni conten-

F I N E .